

7**

SEMINARI
E CONVEGNI



Laboratorio di Storia,
Archeologia e Topografia
del Mondo Antico

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. II



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Chiara Michelini

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inchriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Monumenti per una vittoria. Agrigento e Siracusa tra alleanze e rivalità

Oggetto di questo intervento è una sezione delle *Storie* di Diodoro Siculo (11,26), incentrata sugli interventi edilizi e sulle offerte votive promossi e avviati da Gelone, tiranno di Siracusa, dopo la vittoria conseguita assieme agli Agrigentini sui Cartaginesi. Recenti contributi sono stati dedicati ai lavori pubblici di urbanistica e di architettura sotto le tirannidi dei Dinomenidi a Gela e Siracusa e degli Emmenidi ad Agrigento: interessanti le proposte di inquadramento cronologico e di legame con una specifica figura al potere, ma piuttosto discutibili i risultati sulla base dell'evidenza archeologica e architettonica¹. Di altra natura rispetto alle opere di edilizia, anche se da Diodoro messa in collegamento con lo stesso episodio, è l'offerta di un tripode aureo nel santuario di Apollo a Delfi: si cercherà di riflettere, anche in questo caso, sul motivo della dedica e del formulario votivo, riesaminando a tal proposito le principali fonti letterarie e le iscrizioni².

A mo' di appendice al corpo principale di questo lavoro è sembrato opportuno riprendere in considerazione un passo della *Retorica* di Aristotele, in cui viene menzionato l'episodio di Stesicoro e di Falaride svoltosi nella città di Himera: la rilettura dell'evidenza archeologica di età arcaica e classica nel sito imerese e il riesame della 'novella' aristotelica consentono di gettare nuova luce sui rapporti diplomatici e sulle sfere di influenza delle *poleis* in questione durante la prima metà del V sec. a.C.

1. La battaglia di Himera: celebrazioni e retrospettive

La celebre battaglia combattuta sul fiume Himera tra il blocco agrigentino-siracusano e i Cartaginesi guidati da Amilcare coinvolse in un complesso gioco di alleanze e di equilibri territoriali diverse *poleis* greche di Sicilia e della Magna Grecia. A

fianco dei Cartaginesi gli Imeresi, i Selinuntini e i Reggini: le colonie calcidesi, in buoni rapporti con i punici, temevano la perdita di importanza dell'area dello Stretto a causa della circumnavigazione della costa meridionale (Zankle intorno al 488 a.C. era passata sotto il controllo politico di Anassilao, che vi aveva installato un gran numero di Messeni e aveva cambiato il nome alla città)³; Selinunte – a stretto contatto con la limitrofa area fenicio-punica – aveva visto ridursi il suo spettro d'azione dopo la perdita della colonia di Eraclea Minoa e dopo l'incursione agrigentina a Mozia⁴.

Questo lo scenario tramandato dalle fonti letterarie a proposito dell'evento della battaglia di Himera, tra gli episodi più densi di significato, insieme a Salamina e a Platea, per la sconfitta della barbarie e la supremazia dell'Ellade tutta. Questo parallelismo con gli avvenimenti coevi svolti nella madrepatria⁵, infatti, compare per la prima volta nei versi magniloquenti della prima *Pitica* di Pindaro⁶ dedicata a Ierone per la vittoria con la corsa con la quadriga nel 470 a.C.: l'esito positivo della battaglia di Cuma (474 a.C.) contro gli Etruschi veniva ricondotto alle imprese dei figli di Dinomene sul fiume Himera, nella corale e comune rivendicazione di libertà panellenica dal barbaro (Cartaginese e Persiano):

Ἑλλάδ' ἐξέλκων βαρείας δουλίας. ἀρέομαι
παρ μὲν Σαλαμίνος Ἀθαναίων χάριν
μισθόν, ἐν Σπάρτῃ δ' ἄρα τᾶν πρὸ Κιθαιρῶνος μαχᾶν,
ταῖσι Μῆδαιοὶ κάμον ἀγκυλότοξοι,
παρὰ δὲ τᾶν εὐνδρον ἄκταν
Ἰμέρα παίδεσσιν ὕμνον Δεινομένεος τελέσαις,
τὸν ἐδέξαντ' ἀμφ' ἀρετῆ πολεμίων ἀνδρῶν καμόντων⁷.

Lo scampato pericolo di asservimento e la sconfitta dei barbari costituiscono i punti centrali e fondamentali del componimento pindarico, oltre

all'esaltazione della figura di Ierone, secondogenito dei Dinomenidi, già tiranno di Gela e Siracusa, qui celebrato come ecista della città di Etna.

Il sincronismo delle vicende belliche mediterranee venne canonizzato nella storiografia successiva, come si può notare dal resoconto di Erodoto⁸ a proposito della battaglia stessa: *συνέβη τῆς αὐτῆς ἡμέρης*, Gelone e Terone vincevano su Amilcare e i Cartaginesi, a Salamina gli Elleni sconfiggevano i Persiani. Molto particolareggiato (e tendenzioso) è, invece, il racconto di Diodoro sugli stessi eventi⁹, in cui la vittoria viene assegnata unicamente a Gelone e ai Siracusani, giunti in soccorso degli Agrigentini.

Solo i disegni strategici di Temistocle potevano stare alla pari di quelli di Gelone: anzi, fu grazie alla notizia della vittoria presso Himera che i Greci, incoraggiati, risultarono vincitori sui barbari anche a Salamina. L'elogio diodoreo per il tiranno di Siracusa non si contiene in queste considerazioni: diversamente da Pausania, condannato a morte per eccesso di potere e tradimento, e da Temistocle, costretto a rifugiarsi presso la corte di Serse, Gelone ricevette ammirazione e grandi meriti presso i Siracusani, trattando con benevolenza anche i nemici sconfitti. Il racconto è ovviamente costruito in funzione dell'esaltazione della potenza siracusana e del tiranno, che si era meritato dalla folla l'acclamazione di «[...] εὐεργέτην καὶ σωτῆρα καὶ βασιλέα»¹⁰.

Una breve parentesi, all'interno di più ampie considerazioni geo-politiche, è riservata da Diodoro alla situazione interna e del territorio di Agrigento al termine delle operazioni belliche, dove era confluita una notevole quantità di prigionieri impegnata nei lavori di costruzione: a parte un quadro generale sulle attività pubbliche e sui cantieri urbani, il racconto non contiene significative informazioni su aspetti socio-economici di Agrigento e del suo territorio all'indomani della vittoria. Valga, però, come spia della notevole e impareggiabile esplosione di ricchezza e di espressioni artistico-architettoniche nella città la sezione molto accurata e dettagliata della fabbrica dell'*Olympieion* (o tempio B, sulla Collina dei Templi)¹¹ (fig. 222):

La fabbrica dei santuari, e soprattutto del tempio di Zeus, rappresenta visibilmente la magnificenza degli uomini di allora. Degli altri santuari alcuni vennero incendiati, altri vennero completamente distrutti nel corso delle numerose espugnazioni della città; all'Olimpio mancava ancora il soffitto, e la guerra impedì di costruirlo: dopo la distruzione della città mai più quelli di Akragas furono in grado di completare i lavori. Il tempio è lungo trecentoquaranta piedi, largo sessanta e alto centoventi senza il crepidoma, è il più grande di Sicilia, e a ragione potrebbe essere paragonato anche con quelli di fuori per le dimensioni della struttura. E, anche se non si è potuto portare a compimento l'intero progetto, l'intenzione originaria è ben visibile. Inoltre, mentre altrove i templi vengono edificati con un muro continuo, oppure sono cinti da un colonnato intorno alle celle, questo partecipa di entrambi i tipi di costruzione: unitamente al muro vi sono stati eretti i sostegni, a sezione rotonda dalla parte esterna, mentre all'interno hanno sezione quadrangolare; la circonferenza della parte esterna è di venti piedi (e nelle scanalature potrebbe adattarsi comodamente un corpo umano), mentre il perimetro della parte interna misura dodici piedi. I portici¹² sono di grandezza e altezza inusitate; nella parte orientale raffigurano la *Gigantomachia*, con sculture di eccezionali dimensioni e bellezza, e in quella occidentale l'*Ilioupersis*, in cui si può vedere ciascuno degli eroi riprodotto convenientemente al ritmo della peristasi.

Particolarmente interessante, in questo gioco di specchi tra il racconto diodoreo e la documentazione archeologica, in questa bipolarità (sbilanciata, in realtà) tra Agrigento e Siracusa, risulterà fruttuoso spostare l'asse di interesse verso la costa orientale dell'isola e tracciare un bilancio sui progetti, sulle manifestazioni, sulle realizzazioni promossi sotto Gelone per festeggiare l'esito favorevole dello scontro: sullo sfondo, in trasparenza, rimangono ben in vista le opere innalzate ad Agrigento sotto la signoria di Terone, dalla rete idrica dei 'feaci' alla *colymbetra* al maestoso *Olympieion*, e l'invasiva e consistente presenza agrigentina nei territori della Sicilia occidentale, dalla costa meridionale a Himera e Mozia.

Stando alla versione di Diodoro¹³, ai Cartaginesi, che avevano inviato degli ambasciatori presso la

corte siracusana, fu concesso un trattamento tutto particolare: stipulata la pace, dovettero sostenere il pagamento delle spese belliche, il versamento di duemila talenti e la costruzione di due templi nei quali depositare gli accordi. La sequenza narrativa così prosegue.

Ἄπο δὲ τούτων γεινόμενος ὁ Γέλων ἐκ μὲν τῶν λαφύρων κατεσκεύασε ναοὺς ἀξιολόγους Δῆμητρος καὶ Κόρης, χρυσοῦν δὲ τρίποδα ποιήσας ἀπὸ ταλάντων ἑκκαίδεκα ἀνέθηκεν εἰς τὸ τέμενος τὸ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνι χαριστήριον. ἔπεβάλετο δὲ ὕστερον καὶ κατὰ τὴν Αἴτιην κατασκευάζειν νεῶν Δῆμητρος νεὼς ἐνδεοῦσης· τοῦτον μὲν οὐ συνέτελεσε, μεσολαβηθεὶς τὸν βίον ὑπὸ τῆς πεπρωμένης¹⁴.

Numerosi i tentativi da parte della storiografia moderna di ‘convalidare’ alcuni passi diodorei¹⁵ con le emergenze monumentali in Sicilia e in Grecia: si è cercato tra Himera e Siracusa di individuare i ‘luoghi della vittoria’, in particolare i templi innalzati per rendere omaggio alle divinità Demetra e Kore con il bottino di guerra. Alcuni studiosi hanno identificato questi monumenti nell’edificio templare in località Buonfornello a Himera e nell’*Athenaion* siracusano per le strette somiglianze del progetto planimetrico e architettonico¹⁶.

In questo accostamento (di fonti letterarie e di evidenze archeologico-architettoniche) è stato recentemente proposto il rialzamento della cronologia al 480 a.C. del tempio dorico siracusano rispetto alle conclusioni di P. Orsi¹⁷, che poneva – su basi archeologiche – la costruzione tra il 474 e il 460 a.C. Questa operazione tende quasi a riabilitare ancora una volta il racconto di Diodoro, incorrendo nell’errore di comprimere anche le cronologie.

Se si analizza l’emergenza architettonica, e in particolare il tempio di Himera, detto della Vittoria (fig. 223), bisogna soffermarsi sulla questione delle maestranze, anche se sono già state messe in rilievo in più occasioni le somiglianze con i contemporanei edifici agrigentini e le peculiarità delle botteghe agrigentine, nonché similitudini e divergenze con l’architettura templare siracusana.

Di ordine dorico, periptero con 6 x 14 colonne¹⁸, elevato su un crepidoma di quattro gradini, il tempio presenta alcuni elementi tecnici molto vicini alla costruzione dell’*Athenaion* di Siracusa¹⁹ (fig. 224), costruito nello stesso arco temporale: per la prima volta su entrambi gli edifici templari si assiste alla doppia contrazione angolare²⁰ e all’austera normalizzazione della struttura architettonica in tutte le sue componenti. Il particolare strutturale delle torri scalari (scalette di servizio) del tempio imerese, ricavate nei piloni di accesso alla cella, è però caratteristico della maggior parte dei templi di Agrigento, a partire dal tempio A del periodo tardo-arcaico (fig. 225) fino al tempietto H, databile nella seconda metà del IV sec. a.C.²¹, ed è assente nella tradizione architettonica siracusana. Anche nel caso delle grondaie leonine sono state ipotizzate correttamente delle maestranze agrigentine, viste le strette affinità stilistiche con la decorazione architettonica dei templi A e C di Agrigento²².

Occorre, inoltre, puntualizzare nel caso dell’edificio templare di Siracusa (*Athenaion*) un dato archeologico fondamentale passato in secondo piano nella letteratura scientifica: la stratigrafia²³ e la datazione del tempio siracusano, sulla base del materiale archeologico rinvenuto.

L’area del recinto sacro fu interessata, secondo quanto emerge dalla relazione di P. Orsi, nel secondo quarto del V sec. a.C. da «un arresto ed una grande livellazione del suolo, in coincidenza con una vasta riforma edilizia»; al di sotto erano gli strati arcaici, mentre dal livellamento i materiali ceramici non scendono oltre il 470 a.C., in concordanza con il quadro cronologico del materiale votivo rinvenuto nella stipe; inoltre, la coeva ceramica attica a figure rosse è assolutamente assente. Si deve, quindi, concludere che sul piano stratigrafico e sulla base dell’evidenza archeologica non esistono elementi per riportare la costruzione al periodo della reggenza geloniana²⁴: meglio contestualizzato nella Siracusa di Ierone, il tempio dovette essere finanziato con il bottino di Cuma e andava a rappresentare per principi tecnico-formali il superamento concettuale delle opere architettoniche innalzate durante la ‘gene-

razione di Himera'. A quest'impressione doveva concorrere l'utilizzo di materiale marmoreo per i gocciolatoi a protome leonina e, probabilmente, per la decorazione architettonica: anche questo elemento indirizza a collocare la costruzione del tempio in un momento di ricchezza e prosperità, dopo Himera e dopo Cuma.

Ritornando a quanto afferma Diodoro circa l'erezione di templi nella zona sotto influenza siracusana, sembra completamente anacronistica la menzione dell'edificio costruito a Etna ad opera di Gelone (dal testo non si evince se il riferimento sia alla città o al vulcano): prima del 476/5 a.C., precisamente due anni dopo la morte di Gelone, non si può parlare della città di Etna, voluta e fondata da Ierone. E se si trattasse del vulcano, la notizia risulterebbe ancora più banale²⁵. Le notizie date dallo storiografo vanno attentamente analizzate alla luce dei fatti storici: la volontà di legittimare il potere di Ierone da parte di Diodoro si manifesta con questo sguardo retrospettivo, riportando a età geloniana monumenti del periodo successivo²⁶.

Tra i donativi più interessanti realizzati da Gelone, all'indomani della vittoria sui Cartaginesi, Diodoro menziona un tripode d'oro di sedici talenti dedicato nel santuario di Apollo a Delfi. La base del tripode è stata rinvenuta alla fine dell'Ottocento dagli archeologi francesi a NordEst del tempio²⁷ (figg. 226-227); l'iscrizione celeberrima disposta su cinque linee, realizzata da due mani diverse, recita così:

Γέλων ὁ Δεινομέν[εος]
ἀνέθηκε τῶπόλλωνι
Συραφόσιος

Τὸν : τρίποδα : καὶ τὴν : Νίκην : ἡγάσατο
Βίων : Διοδώρου : υἱὸς : Μιλήσιος

Questa notizia si ritrova in Ateneo²⁸, il quale cita Fenìa²⁹ e Teopompo³⁰ a proposito dei donativi aurei offerti a Delfi da Gige, da Creso e dai tiranni siracusani Gelone e Ierone. Da Fenìa vengono segnalati sia il tripode che la Nike, la cronologia (genericamente negli anni in cui Serse combatteva

contro la Grecia), senza indicazione di valore o di peso; un'offerta simile (τὰ ὅμοια) veniva attribuita a Ierone. Nella seconda testimonianza, dove la narrazione si veste di aneddoto, compaiono completamente isolate la figura e l'offerta di Ierone: si tace sull'operato del fratello maggiore, precedentemente ricordato.

Nonostante la coincidenza parziale tra l'iscrizione e quanto riportato dalle fonti letterarie, balza immediatamente un dettaglio finora mai considerato: nella dedica non c'è nessuna menzione della battaglia di Himera e del suo esito (ma questo fatto potrebbe essere stato di secondaria importanza). Il formulario, in realtà, non rinvia a dediche di spoglie da vittoria: non si indicano infatti né il/i vincitore/i né vinti né luoghi, come avviene per esempio sugli elmi dedicati da Ierone ad Olimpia³¹, ovvero, per citare qualche esempio e per rimanere nella stessa tipologia di offerte, sulla base nei pressi del *thesauros* degli Ateniesi³², innalzato con il bottino di Maratona, ovvero sullo stilobate del portico degli Ateniesi³³, dopo il 480 a.C. Né la semplice indicazione della statua di una Nike può rappresentare esclusivamente il simbolo di vittoria: questa figura, prima di specializzarsi iconograficamente in quest'ultimo senso, è sinonimo di buon augurio per la buona riuscita di progetti da intraprendere ovvero per l'esito ultimo favorevole³⁴.

Probabilmente, la dedica di Gelone, offerta in un momento diverso dalla fine dello scontro con altro intento e altra motivazione, fu successivamente interpretata dagli storiografi antichi come donativo bellico, e quindi datata *post* 480 a.C. Questa rifunzionalizzazione del messaggio, e del monumento stesso, deve con molta probabilità imputarsi alle manifestazioni promosse da Ierone alla corte siracusana: basterà qui ricordare i temi centrali della prima *Pitica* di Pindaro (comparazione tra la battaglia di Himera e quella di Cuma; proclamazione dell'ecista e del reggente di Etna, come già avvenuto per la rifondazione di Siracusa sotto Gelone, fondatore della *polis*) e la portata delle offerte nel santuario di Atena Lindia (Dinomene – da non confondersi con il figlio di Ierone, reggente di Etna – padre di Gelone e Ierone, sarebbe stato co-fondatore della città di Gela per parte rodia)

per comprendere in pieno i disegni 'retrospettivi' di Ierone nel tentativo di rafforzare il proprio potere e legittimare quello del figlio Dinomene nella neo-fondazione di Etna.

Qualche informazione può venire proprio dall'iscrizione stessa: la presenza, scontata per le dediche all'estero, dell'etnico (siracusano) indica chiaramente che al momento della dedica Gelone era cittadino di Siracusa. Questo dato acquista maggiore significato per il fatto che Gelone, in realtà, era stato cittadino di Gela fino al 485 a.C.: non si dimentichi la confusione di Pausania ad Olimpia di fronte alla statua dedicata da Gelone per la vittoria del 488 a.C.³⁵, secondo cui il carro e la statua sarebbero stati dedicati da un cittadino privato, dal momento che si definisce «geloo», mentre il periegeta sapeva bene che il vero Gelone, il tiranno, era di Siracusa.

La perfetta sovrapposibilità con l'iscrizione sul monumento di Delfi (Il. 1-3) convalida ulteriormente l'ipotesi che non si tratti di un *ex-voto* di un bottino di guerra. Nello specifico, nella descrizione di Pausania, non si riporta la divinità a cui si offrono la quadriga e la statua, ma il problema è superfluo; inoltre siamo informati sull'artista, Glaukias di Egina, e sulle opere, il carro e la statua, così come nelle linee 4-5 dell'altra iscrizione (Bion di Mileto; tripode e Nike).

Nel 488 a.C., anno in cui si data la vittoria con quadriga di Gelone (73^{ma} Olimpiade), il tiranno è «geloo», nell'altra dedica si dichiara «cittadino di Siracusa». E questo passaggio è particolarmente significativo per gli aspetti cronologici, se si confronta con quanto succede ad altri cittadini privati all'indomani della 'rifondazione' geloniana di Siracusa, nel 485 a.C. Gli esempi sono noti grazie alla documentazione letteraria e, nei casi più fortunati, epigrafica:

1) Prassitele figlio di Crinis Συρακόσιος, Camarinese e nativo di Mantinea³⁶;

2) Formide arcade di Menalo, ma ora (νῦν δὲ) Siracusano³⁷;

3) Agesia di Olimpia e co-fondatore di Siracusa³⁸;

4) Astilo di Crotone si proclamò Siracusano nell'Olimpiade del 484 a.C.³⁹.

L'acquisizione della cittadinanza siracusana di questi personaggi si pone cronologicamente dopo il 485 a.C., anno in cui il tiranno trasferì nella città Geloi, Camarinei (la città di Camarina venne rasa al suolo), Megaresi ed Eubei di Sicilia.

Verosimile, allora, una datazione della base delfica *post* 485 a.C., anno da cui si comincia a registrare il cambiamento dell'etnico, e comunque non legata agli avvenimenti del 480 a.C., soprattutto dopo aver registrato l'assoluta mancanza di formule dedicatorie di bottino di guerra e aver riconsiderato la menzione dell'etnico 'siracusano'. Forse con questo dono Gelone voleva ringraziare il dio Apollo per l'operazione 'sinecistica' di Siracusa e porre sotto la tutela del dio delfico la neo-fondazione, attraverso la figura benaugurata di Nike. Non sfugga, per la veste ecistica del tiranno, il parallelismo con la vicenda di Ierone, all'indomani della vittoria nella corsa delle quadrighe ottenuta a Delfi nel 470 a.C.: Pindaro⁴⁰ ricorda che l'araldo apostrofò Ierone come Etneo, nel momento ufficiale in cui nominava reggente di Etna il figlio Dinomene⁴¹. Otteneva così, sotto la protezione di Apollo⁴², il titolo di ecista e si guadagnava il diritto a un culto eroico dopo la morte, come era accaduto a Gelone⁴³. Non si dimentichi che era stato definito in occasione della vittoria olimpica del 476 a.C. *basileus* di Siracusa⁴⁴: cittadino di Siracusa, non ancora ecista della città di Etna, come ricordato nella composizione successiva.

Il monumento delfico subì una precoce trasformazione dopo la morte di Gelone, se a poca distanza di tempo vanno poste la rasura e l'iscrizione dell'altro Dinomenide (Ierone?) nella seconda base, obliterando il primo significato dell'opera e risemantizzando l'*ex-voto*⁴⁵. La storiografia antica successiva recepì e trasmise quest'ultima versione dei fatti, talvolta in modo ambiguo, comprimendo la pluristratificazione dei messaggi e degli intendimenti di quanti erano riusciti ad 'appropriarsi' di quella base.

Dall'analisi comparata dell'evidenza archeologica e delle informazioni ricavabili dalle fonti letterarie, in particolare il resoconto di Diodoro del libro undicesimo, emergono forti alcune que-

stioni sulla dimensione geo-politica e sulle attività edilizie, architettoniche e urbanistiche, promosse dai tiranni all'interno delle rispettive *poleis*, nel territorio e nei principali santuari panellenici.

Ad Agrigento si registra un'esplosione di benessere e ricchezza nelle imponenti costruzioni di edilizia pubblica, dall'*Olympieion* che nelle inusitate forme architettoniche d'avanguardia costituisce il paradigma dell'esuberanza creativa akragantina, ai feaci alla grande *colymbetra*; anche sul piano extraterritoriale, la città di Agrigento, tra la fine del VI sec. a.C. e il primo trentennio del V sec. a.C., riesce a espandersi e a conquistare ampi spazi territoriali a spese delle limitrofe Gela e Selinunte, giungendo a incunarsi fino a Mozia (se si vuole dare fede alla testimonianza di Pausania) e a Himera. Questo quadro, con l'eccezione del riferimento alla costruzione del tempio B, è assolutamente ridotto nella versione diodorea dei fatti: non è superfluo sottolineare, ancora una volta, il ruolo secondario di Agrigento nella conduzione della guerra contro i Cartaginesi, in una prospettiva siracusanocentrica.

Quanto alla Siracusa geloniana, il quadro di riferimento geo-politico è decisamente più complesso di come lo riporta Diodoro: non bisogna dimenticare che principale preoccupazione del tiranno dinomenide, al termine dello scontro imerese, fu il pagamento e la sistemazione dei mercenari⁴⁶, ampiamente impiegati nella politica estera e nelle cariche della città. Al periodo della reggenza di Gelone non è possibile attribuire l'edificazione del tempio dorico sia sulla base dell'evidenza archeologica che dei caratteri formali della struttura templare. Il panorama socio-economico e culturale delineato da Diodoro, all'indomani della vittoria, non è documentabile da un punto di vista archeologico nella città di Siracusa; solo a partire dal terzo decennio del secolo, cioè durante il periodo della reggenza di Ierone, si assiste a un radicale cambiamento nell'organizzazione dell'area sacra nei pressi del Duomo e nel tessuto urbanistico. La dedica del tripode aureo, poi, già connessa con la vittoria sui Cartaginesi e con il bottino di guerra, deve essere scissa da questo quadro troppo compresso nella sequenza degli avvenimenti: la formula dedicatoria

e alcuni elementi interni dell'iscrizione depongono a favore di un donativo autonomo rispetto alle sorti belliche e a sfavore, quindi, delle indicazioni diodoree⁴⁷.

2. *Falaride a Himera?*

Merita attenzione, a questo proposito, la testimonianza aristotelica conservata in un capitolo della *Retorica*⁴⁸, in cui si riporta un discorso attribuito a Stesicoro a proposito della conquista territoriale di Himera da parte di Falaride intorno alla metà del VI sec. a.C. Questo il racconto:

Dal momento che gli abitanti di Himera avevano scelto come stratega con pieni poteri Falaride e stavano per assegnargli una guardia del corpo, Stesicoro, dopo aver detto altre cose, narrò a essi questa storia: "Un cavallo occupava da solo un prato quando venne un cervo a rovinargli il suo pascolo; l'animale, volendo vendicarsi del cervo, chiese a un uomo se poteva aiutarlo a vendicarsi del cervo; l'uomo accettò a condizione che il cavallo accettasse un freno e lo lasciasse montare su di lui con dei giavellotti. Dopo che ebbe acconsentito e dopo che l'uomo fu in groppa, l'uomo invece di vendicarlo lo asservì a sé". Continuò Stesicoro: "Così anche voi badate che, volendo vendicarvi dei vostri nemici, non dobbiate subire la stessa sorte del cavallo; voi avete già i freni, avendo eletto uno stratega con pieni poteri; se gli concederete la guardia e gli permetterete di montare su di voi, sarete immediatamente servi di Falaride".

Segue a questo episodio una favola di Esopo, ambientata a Samo dove un demagogo era stato accusato di un delitto e condannato a morte. L'aneddoto imerese è stato variamente interpretato⁴⁹, soprattutto si è cercato di intravedere dietro figure e simboli (il cavallo, il cervo e l'uomo) messaggi più profondi e realtà siceliote di epoca arcaica⁵⁰. Contro queste ipotesi ricostruttive, sia della storia evenemenziale (il «respiro tirrenico»⁵¹, secondo l'etichetta proposta da De Miro, della politica estera di Falaride e conquista di Himera) che dell'ermeneutica testuale, giocano un ruolo fondamentale il contesto letterario del racconto

aristotelico e le prove materiali provenienti dal sito e/o dal territorio di Himera, comprovanti la spinta espansionistica di Agrigento verso la costa settentrionale durante il secondo quarto del VI sec. a.C. o poco dopo.

In questo capitolo della *Retorica* si discutono alcuni generi argomentativi, in particolare l'esempio e l'entimema; due i modi di esporre gli esempi: citare fatti anteriori, come nelle favole libiche ed esotiche, ovvero inventarli direttamente, come nel caso della parabola; i racconti inventati sono particolarmente adatti ai discorsi pubblici (come poteva essere quello di Stesicoro), dal momento che rendono palese, sulla base di accadimenti passati, il pericolo di certe scelte per il futuro. Bisogna allora chiedersi quanto sia possibile immaginare questo avvenimento durante il periodo della tirannide di Falaride ovvero se questo racconto costituisca un riflesso di una situazione geo-politica più recente. A questo scopo preziose informazioni possono derivare dall'analisi comparata e parallela con i 'fossiliguida' provenienti dai contesti archeologici urbani ed extraurbani della colonia calcidese.

Un versante particolarmente fertile per questa indagine potrebbe essere costituito dall'evidenza archeologica rinvenuta nella città di Himera, scenario del celeberrimo scontro. Diagnostico, a questo scopo, per determinare la sfera d'influsso esercitata da Agrigento, e successivamente da Siracusa, su Himera dopo la cacciata del tiranno Terillo all'indomani della famosa battaglia, è lo studio della documentazione archeologica, innanzitutto l'architettura, la numismatica, la coroplastica.

La capillare espansione della città di Agrigento verso l'interno e verso occidente, avviata intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C. e non sotto Falaride⁵² – secondo quanto emerge dallo studio incrociato delle fonti letterarie e della documentazione archeologica – porta, almeno dal 483/2 a.C. in poi, alla conquista di un 'corridoio' verso il Tirreno, a danno della colonia calcidese già munita di un porto-canale alla foce del fiume Himera.

Lo studio del materiale coroplastico, in particolare le statuette fittili, consente di evidenziare un'influenza artistica di Agrigento sulla produzione locale imerese. È a partire dalla fine del VI sec.

a.C. e maggiormente nella prima metà del V sec. a.C.⁵³, in coincidenza con la cacciata del tiranno Terillo e l'instaurazione del potere di Terone nel 483/2 a.C., che si registra la diffusione di certi tipi riconducibili a botteghe agrigentine: ampiamente attestate sono le statuette femminili di divinità⁵⁴, passate nella letteratura con la fuorviante denominazione di Atena Lindia (tipo originario proprio dell'area geloo-agrigentina)⁵⁵; abbondanti sono i piccoli e i grandi busti femminili di tradizione e di ispirazione agrigentina.

Anche per quanto riguarda le opere architettoniche, è emerso con evidenza il grande influsso che esercitò Agrigento sulle maestranze locali.

Lo studio della numismatica, inoltre, consente di determinare l'intero arco cronologico in cui il destino di Himera entrò nell'ambito della politica emmenide attraverso l'acquisizione del tipo del granchio al R/ e l'adozione del sistema metrologico euboico-attico, di 8,70 g. ca. (fig. 228): a partire dal 483 a.C. almeno, data della conquista teroniana di Himera, la zecca di Agrigento, inserita nell'area del didrammo, interrompe la sua attività e a Himera fu riservato il compito di coniare moneta, vista la posizione strategica della città sul mar Tirreno⁵⁶. Il tipo del gallo al D/ adombra quello agrigentino dell'aquila (fig. 229): un segno chiaro della politica di Terone che non voleva imporre la propria moneta nella città calcidese in una visione economica ad ampio raggio di circolazione e di mercato, da Nord a Sud della Sicilia centrale, con ovvie implicazioni nell'area tirrenica⁵⁷. Se da un lato si riscontra la volontà da parte di Agrigento di riutilizzare la moneta imerese, probabilmente più nota in quest'area, dall'altro si segnala, come indicatore di ricchezza e di acculturazione, la pressoché totale mancanza di ceramica attica a figure nere e/o rosse nella città.

Alla luce del quadro di riferimento indicato e del contesto storico-culturale della città di Himera nel primo trentennio del V sec. a.C. si può meglio comprendere la narrazione aristotelica dello scontro tra Falaride e il poeta Stesicoro: impensabile questo avvenimento negli anni centrali del VI sec. a.C., quando Agrigento non è ancora strutturata politicamente al suo interno e non si registrano

mire espansionistiche in nessuna direzione del territorio circostante. Diversa la situazione alla fine del secolo, quando la città è impegnata su più fronti nella conquista territoriale: verso l'interno contro le popolazioni locali, verso oriente contro Gela, verso occidente contro Selinunte.

Soltanto sotto la signoria degli Emmenidi, già con Terone, Agrigento conquisterà Himera scacciandone il tiranno Terillo: andando a compromettere gli equilibri politico-territoriali della cuspidale occidentale della Sicilia. Forse in un momento di crisi e di instabilità politica come questo, può essere nata l'invenzione della storia del tiranno e del poeta, nel tentativo di risollevare la fazione anti-agrigentina e anti-teroniana. Ovvero, in un momento posteriore – molto più probabilmente – quando alla morte di Gelone (478 a.C.) nascono incomprensioni tra Terone e Ierone, ispirando addirittura un tentativo eversivo contro l'egemonia agrigentina su Himera⁵⁸. Tra gli avvenimenti posteriori allo scontro tra Greci d'Occidente e Cartaginesi va posto, infatti, il tentativo di ribellione degli Imeresi, che avevano chiesto aiuto al tiranno di Siracusa, alla crudeltà di Trasideo⁵⁹, figlio di Terone e signore della città calcidese: Ierone rifiutò di intervenire e cercò di mantenere buoni rapporti con Terone, il quale fece una strage dei molti cittadini ribellatisi e confermò al potere Trasideo. Brevissimo il periodo di reggenza dell'Emmenide, che per mancanza di doti diplomatiche venne a scatenare una guerra contro Siracusa, di cui non sono note nelle fonti le motivazioni⁶⁰. La situazione precipitò, infine, con la presa del potere da parte di Trasideo, figlio di Terone, nel 472/1 a.C.⁶¹: la sconfitta dell'Emmenide da parte di Ierone segna, da una parte, la fine della tirannide agrigentina e, dall'altra, la conquista siracusana di Himera.

Sintomatico di questo cambiamento istituzionale e dell'instaurazione del regime democratico a Himera è l'avvio della coniazione del tetradrammo, il nuovo nominale contrassegnato al D/ dalla quadriga e al R/ dalla ninfa eponima, che segna l'ingresso della città calcidese nell'orbita dell'influenza siracusana⁶².

GIANFRANCO ADORNATO

¹ Mi riferisco principalmente ai lavori di VAN COMPERNOLLE 1989 e 1992, ampiamente utilizzati da LURAGHI 1994.

² Un'indagine più puntuale, focalizzata sul monumento delfico (cronologia, composizione, messaggi politici), si trova in ADORNATO 2005; a questo medesimo donativo è stato dedicato un altro studio da parte di PRIVITERA 2003, che non si discosta dalla lettura ottocentesca, continuando a considerare il tripode un *ex-voto* eretto con il bottino bellico, secondo la testimonianza di Diodoro; sul formulario della dedica vd. *infra*. Tra gli altri donativi realizzati in santuari della Grecia va menzionato il *thesauros* di Olimpia, non riportato da Diodoro ma noto come «*thesauros* dei Cartaginesi», sulla base di PAUS., 6,19,7: Ἐφεξῆς δὲ τῷ Σικυωνίων ἐστὶν ὁ Καρχηδονίων θησαυρός, Ποθαίου τέχνη καὶ Ἀντιφίλου τε καὶ Μεγακλέους· ἀναθήματα δὲ ἐν αὐτῷ Ζεὺς μεγέθει μέγας καὶ θώρακες λινοῖ τρεῖς ἀριθμόν, Γέλωνος δὲ ἀνάθημα καὶ Συρακοσίων Φοίνικας ἦτοι τριήρεσιν ἢ καὶ πεζῇ μάχῃ κρατησάντων. Sul monumento MALLWITZ 1972, il secondo *thesauros* sulla collina dell'Altis viene datato intorno al primo quarto del V sec. a.C.; al momento del soggiorno di Pausania il donario doveva però essere stato demolito per mantenere aperto l'accesso alla sommità della collina; potrebbe, allora, essere stato il terzo edificio quello di «Gelone e dei Siracusani»; su questi aspetti MADDOLI, NAFISSI, SALADINO 1999, 319-321; un breve riferimento in MERTENS 2006, 273-274.

³ HDT., 7,164; THUC., 6,4,6; STRABO, 6,2,3; PAUS., 4,23,6.

⁴ Di questo avvenimento si conosce una succinta ma fondamentale testimonianza in PAUS., 5,25,5: «Gli Agrigentini scesi in guerra contro questi barbari di Mozia e conseguite prede e spoglie su di essi, dedicarono ad Olimpia i fanciulli di bronzo che protendono le destre e sono rappresentati in atto di supplicare il dio; sono collocati sul muro di cinta dell'Altis. Avevo da solo congetturato, in conformità a quanto si diceva in proposito, che fossero opera di Calamide». Su questo passo specifico il commento di NENCI 1988. Scarsamente considerato in letteratura l'influsso della produzione artistico-artigianale di Agrigento su quella moziese, già ben indagato da AMADASI GUZZO 1969, in particolare sulla coroplastica.

⁵ Sulla questione sono ancora valide le considerazioni di GAUTHIER 1966; per l'inquadramento storico e gli episodi bellici, BRAVO 1993.

⁶ PIND., *Pyth.*, 1,63-80.

⁷ PIND. *Pyth.*, 1,75-80.

⁸ HDT., 7,166.

⁹ DIOD., 11,20-26: «Gelone, che aveva preparato anche lui la sua armata, quando venne informato dello scoraggiamento degli Imeresi, partì in fretta da Siracusa, con non meno di cinquantamila soldati di fanteria e più di cinquemila cavalieri. Il viaggio lo compì rapidamente, si avvicinò alla città degli Imeresi e fece rincuorare quelli che prima dinanzi alle forze dei Cartaginesi si erano spaventati [...] Gelone, con la sua superiorità nell'arte del comando e in intelligenza, cercò subito in che modo potesse vincere i barbari con stratagemmi e senza pericolo per i suoi, e distruggere completamente l'armata [...]. Grande fu la strage, e la battaglia oscillava di qua e di là, quando improvvisamente l'incendio delle navi divampò in alto, e alcuni diedero la notizia della morte del comandante. I Greci allora presero coraggio, e con lo spirito sollevato dalle grida e dalle speranze della vittoria, attaccarono con più ardire i barbari, mentre i Cartaginesi, spaventati e disperando della vittoria, si volsero in fuga [...] Gelone, che aveva vinto una splendida battaglia, e l'aveva combattuta con successo soprattutto grazie alla propria abilità strategica, conquistò fama altisonante, non solo presso i Sicelioti ma anche presso tutti gli altri: non si ricorda che nessuno dei generali prima di lui si sia servito di un tale stratagemma, né che abbia ucciso più barbari in un solo combattimento, o ridotto in suo potere una tale quantità di prigionieri».

¹⁰ DIOD., 11,26,6; il formulario è chiaramente anacronistico per l'età di Gelone.

¹¹ KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 113,45 x 56,30 m (110 x 52,85 m allo stilobate); sulla grandiosità e sull'impopolarità della costruzione agrigentina si era già espresso WINCKELMANN 1759; sugli scavi all'edificio templare PACE 1922; MARCONI P. 1929, 231, sul monumento si esprimeva così: «l'edificio più ardito, geniale e multiforme che ci balzi agli occhi, se scorriamo il lungo periodo dell'arte struttiva dei Greci». Il tempio presenta sette semicolonne doriche sui lati corti e quattordici su quelli lunghi; tecnicamente ogni colonna, fino al capitello, è formata da conci quadrati; l'epistilio è composto da tre strati sovrapposti ed è coronato da una *taenia* con regoli a sei *guttae*, al di sopra era il fregio dorico con triglifo monolitico e metopa di due strati in altezza. Negli intercolumni della pseudoperistasi si trovavano i cosiddetti Telamoni, o meglio Atlanti. Si veda, inoltre, *ibid.*, sulle condizioni di rinvenimento delle figure architettoniche; per la ricostruzione delle figure architettoniche, si ricordano, per brevità, i contributi di BELL 1980 e GRIFFO 1982; MARCONI C. 1997, per una corretta interpretazione delle figure architettoniche e per un inquadramento problematico

relativo alla cronologia della struttura templare. In generale, DINSMOOR 1950; GULLINI 1985; DE WAELE 1992; MERTENS 2006, 261-266.

¹² Per una corretta lettura del passo va accettato l'emendamento proposto da DE WAELE 1982, 274: il testo greco τῶν δὲ στοῶν va interpretato come τῶν δ' ἀετῶν, aderente all'etologia pindarica del termine tecnico per indicare il triangolo frontonale, sostituendo, quindi, «portici» con «frontoni».

¹³ DIOD., 11,26,1.

¹⁴ DIOD., 11,26,7.

¹⁵ Oltre a quello sopra citato, va menzionato DIOD., 11,25: τῶν δὲ λαφύρων τὰ καλλιστεύοντα παρεφύλαξε, βουλόμενος τοὺς ἐν ταῖς Συρακούσαις νεὼς κοσμήσαι τοῖς σκύλοις· τῶν δ' ἄλλων πολλὰ μὲν ἐν Ἰμέρα προσήλωσε τοῖς ἐπιφανεστάτοις τῶν ἱερῶν; sull'opera di Diodoro: GALVAGNO, MOLÈ VENTURA 1991 e AMBAGLIO 1995.

¹⁶ Per la scoperta e lo scavo del tempio MARCONI P. 1931; da ultimo, per l'interpretazione degli edifici templari nel periodo delle tirannidi dinomenide ed emmenide, VAN COMPERNOLLE 1989, da utilizzare con molta prudenza per le proposte di datazione; ID. 1992; LURAGHI 1994. Sul tempio della Vittoria a Himera si veda BONACASA 2005; MERTENS 2006, 266-268.

¹⁷ ORSI 1918, 753-754; a favore della cronologia alta VAN COMPERNOLLE 1989 e 1992.

¹⁸ MARCONI P. 1931, l'edificio misura 22,45 x 55,91 m; MERTENS 1984; BONACASA 2005, 58-59.

¹⁹ L'edificio templare siracusano presenta una peristasi di 6 x 14 colonne, complessivamente misura 22 x 55,02 m con tre gradini; aveva la sima e le tegole del tetto in marmo cicladico; per un corretto inquadramento cronologico, sulla base dei materiali ceramici rinvenuti: ORSI 1918. VAN COMPERNOLLE 1989, 45-48; ID. 1992, 51-55, il quale ignora il dato stratigrafico rialzando arbitrariamente la cronologia del monumento di un decennio; MERTENS 2006, 268-273.

²⁰ Sul tempio siracusano, sulle facciate, si ha: 4,20 m (interasse centrale), 4,03 m, 3,93 m; sui lati lunghi: 4,16 m (interasse normale), 4,03 m, 3,90 m. Sull'edificio imerese si hanno le seguenti misure; sulle facciate: 4,19 m (interasse centrale), 4,11 m, 3,99 m; sui lati: 4,20-4,21 m, 4,09 m, 3,94 m.

²¹ DE MIRO 2003.

²² BONACASA 2005, 58; MERTENS 2006, 269, in cui non viene affrontata la questione cronologica delle protomi leonine: una netta differenza, tuttavia, si può notare tra le protomi del tempio siracusano, più piccole e senza le fauci spalancate, e quelle di Agrigento e Himera.

²³ ORSI 1918, 372-373, aveva identificato uno strato greco recente, ovvero il battuto di V sec. a.C., in cui si rinvennero numerosi frammenti delle grondaie marmoree e della sima del tempio; nello strato greco arcaico erano stati rinvenuti materiali di età disparate, dalle terrecotte architettoniche arcaiche ai vasi protocorinzi alle stele; KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 233, prima degli scavi sistematici ed estensivi attorno alla Cattedrale, proponevano una datazione tra il 466 e il 440 a.C., una costruzione per commemorare la caduta della tirannide; diversa la posizione in merito di VAN COMPERNOLLE 1992, il quale rialza la cronologia al 480 a.C., sostenendo che «différence évidemment imperceptible au niveau stratigraphique». MERTENS 2006, 268-273, lo assegna al periodo della reggenza geloniana, pur constatando che il tempio di Atena a Siracusa ricalcò il modello di Himera, di poco precedente.

²⁴ La datazione sul finire del primo quarto del V sec. a.C. è proposta da MERTENS 1984, 195, sulla base del confronto con il tempio di Poseidon a Paestum. Più recentemente, D. Mertens ha sostenuto che il tempio di Atena a Siracusa è stato realizzato «per iniziativa di Gelone»; su questo Id. 2005, 53 e 2006, 268-273 (la proposta cronologica *post* 480 a.C. non trova forti punti di appoggio nella documentazione archeologica, così come viene presentata dallo studioso).

²⁵ Così vorrebbe GRAS 1990, 60, dove si fa riferimento al tempio «sur l'Etna»; è preferibile, tuttavia, interpretare il riferimento diodereo κατά τὴν Αἴτιην relativo alla fondazione ioniana di Etna.

²⁶ Da ultimo, su questa stessa linea interpretativa, LURAGHI 1994.

²⁷ Syll.³, I,34; HOMOLLE 1898; KERAMOPOULLOS 1909; COURBY 1927; AMANDRY 1987; ROUGEMONT 1992 e JACQUEMIN 1992; per un quadro esaustivo sulle dediche votive delfiche, vd. EAD. 1999; PRIVITERA 2003, in cui la discussione non tiene conto dell'intera documentazione archeologica e letteraria; l'evidenza epigrafica è piegata a comprovare la dimensione siracusanocentrica del passo diodereo; suggestiva l'erudita ipotesi dell'integrazione della seconda base. Per una discussione particolareggiata sulle fonti letterarie e sulle iscrizioni del basamento di Gelone a Delfi e sul mutamento di significato si veda ADORNATO 2005, 416-420.

²⁸ ATH., 6,231 f: Ἱστοροῦσι γὰρ οὗτοι κοσμηθῆναι τὸ Πυθικὸν ἱερόν ὑπὸ τε τοῦ Γύγου καὶ τοῦ μετὰ τοῦτον Κροίσου, μεθ' οὗς ὑπὸ τε Γέλωνος καὶ Ἰέρωνος τῶν Συκελιωτῶν, τοῦ μὲν τρίποδα καὶ Νίκην χρυσοῦ πεποιημένα ἀναθέντος καθ' οὗς χρόνους Ξέρξης ἐπεστράτεψε τῇ Ἑλλάδι, τοὺς δ' Ἰέρωνος τὰ ὅμοια.

²⁹ Fr. 11 Wehrli (= FGrHist IV A 1 1012 F 1; nel commento al passo viene trascurato completamente l'aspetto archeologico della dedica).

³⁰ FGrHist 115 F 193.

³¹ Per il formulario delle dediche votive LAZZARINI 1976; in questa monografia la dedica è inserita tra quelle private e non compare in quelle da bottino; rimane però la connessione con la battaglia di Himera; KNOEPFLER 1992, per il parallelismo 'paleografico', difficilmente dimostrabile, tra l'iscrizione e le monete siracusane.

³² MEIGGS, LEWIS 1988, 19; LAZZARINI 1976, 981, in cui, nonostante le integrazioni, sono menzionati i vinti e il luogo della battaglia; per una diversa lettura SPIVEY 1997.

³³ MEIGGS, LEWIS 1988, 25; LAZZARINI 1976, 969.

³⁴ Il progetto doveva constare di tre basi campaniformi, su quella centrale (più piccola rispetto a quella di destra) erano la dedica e la composizione dell'offerta; per l'ipotesi di ricostruzione KERAMOPOULLOS 1909. Poco convincente risulta l'ipotesi di un basamento con due basi campaniformi secondo l'ipotesi di COURBY 1927, accettata anche da PRIVITERA 2003, che non tiene in debito conto le misurazioni di Keramopoulos; invece LURAGHI 1994, 316, considera la base di destra un'aggiunta. Sulle trasformazioni del monumento e del significato vd. ADORNATO 2005.

³⁵ PAUS., 6,9,4; erroneamente il periegeta datava il trasferimento di Gelone a Siracusa nel secondo anno della 72^{ma} Olimpiade, vale a dire nel 491 a.C.; a questa data si riporta, comunemente, la presa di potere a Gela. Il carro era già stato menzionato in 5,23,6; per l'iscrizione IvO 143.

³⁶ CEG 380, 1 = IvO 266; MORETTI 1957; LAZZARINI 1976, n. 723; per la discussione LURAGHI 1994, 161-162.

³⁷ PAUS., 5,27,2, dove si riporta l'epigrafe: Φόρμυς ἀνέθηκεν / Ἄρκας Μαινάλιος, νῦν δὲ Συρακόσιος.

³⁸ PIND., OL., 6, 5-9.

³⁹ PAUS., 6,13,1; sull'errore di Pausania a proposito dell'acquisizione della cittadinanza siracusana da parte di Astilo grazie a Ierone, vd. ADORNATO 2005, 414, n. 40.

⁴⁰ Pyth., 1,29-33.

⁴¹ Su alcuni aspetti delle celebrazioni 'retrospettive' durante il regno di Ierone e sulla dedica nel santuario di Lindos (FGrHist 532 F 28) da parte di Dinomene padre, considerato co-ecista di Gela insieme ad Antifemo: CORDANO 1999; ADORNATO 2005, 415. Sulla Cronaca di Lindos ancora utile BLINKENBERG 1915.

⁴² Non sembra casuale il riferimento alla figura divina di Apollo che aveva svolto, attraverso l'oracolo delfico, una funzione particolarmente determinante nelle vicende della

colonizzazione di età storica; sull'importanza del culto in Sicilia nella colonia di Naxos, THUC., 6,3,1.

⁴³ DIOD., 11,38,5; 49,2; 66,4.

⁴⁴ PIND., *Ol.*, 1,23.

⁴⁵ In questo processo di appropriazione e risemantizzazione del monumento bisogna menzionare un distico riportato nello *Schol. PIND., Pyth.*, 1,152, in cui si dice che tutti e quattro i figli di Dinomene avevano dedicato nel santuario delfico dei tripodi. Nella ricostruzione del monumento da parte di KERAMOPOULLOS 1909 è molto suggestiva l'ipotesi di collocare sul lungo basamento quattro basi campaniformi, quasi fosse il 'monumento di famiglia'.

⁴⁶ DIOD., 11,72,3 per la concessione della cittadinanza ai mercenari.

⁴⁷ Non si concorda con quanto emerso dalla discussione in LURAGHI 1994, 258-259, in cui si evidenzia il ruolo svolto dalla Siracusa geloniana per la celebrazione della vittoria sui nemici: punto di partenza dello studioso sono le conclusioni di VAN COMPERNOLLE 1992, in cui si attribuiscono i templi di Himera e quello di Siracusa a botteghe siracusane e si rialza la cronologia del tempio di Atena a Siracusa. Per queste ragioni non sembrano accettabili le conclusioni dello studioso, che sembra riproporre una lettura 'diodorea' degli avvenimenti.

⁴⁸ ARIST., *Rh.*, 2,1393b; sul passo si veda BIANCHETTI 1987, con bibliografia precedente. Sull'espressione *strategos autokrator*, impiegato anche per la figura di Gelone, ha fatto chiarezza BEARZOT 1991: l'impiego della formula per indicare la carica di Falaride è altrettanto anacronistico, corroborando l'ipotesi di un'invenzione recenziere degli avvenimenti.

⁴⁹ *FGrHist* 556 F 6, komm. 505-506, in cui l'ambientazione dell'episodio dovrebbe essere ad Agrigento; il passo viene inoltre ricondotto all'esposizione della storia di Filisto; DE WAELE 1971, 107, in cui sarebbe Terone il tiranno del racconto stesicoreo-aristotelico.

⁵⁰ MANNI 1971, a proposito dei miti ambientati a Himera, interpreta l'uomo come Falaride, il cavallo come Himera, il cervo come popolazione elima o sicana; MERANTE 1970, parla di una frattura all'interno della colonia caldicese tra gli elementi etnici: quello caldicese, in buoni rapporti con i punici limitrofi, e quello dorico, desideroso di allacciare un'intesa con altri centri dorici in funzione antipunica e antisicana; BIANCHETTI 1987, 75-78, disegna un programma espansionistico di Agrigento in età falaridea teso a creare un blocco nella Sicilia centrale per il controllo dei traffici commerciali sulle coste settentrionale e meridionale. Questa ipotesi non è suffragata da alcun indizio archeologico.

⁵¹ DE MIRO 1956 riconduce il processo espansionistico di Agrigento già alla reggenza di Falaride; questa ipotesi è stata accettata successivamente, come si può notare in BIANCHETTI 1987.

⁵² *Ibid.*, dove la discussione è incentrata unicamente sulle fonti letterarie, a discapito della documentazione archeologica, così come in BIANCHETTI 1987; da ultimo, correttamente, BONACASA 1992, il quale evidenzia che tracce agrigentine nel territorio e nei pressi di Himera sono percepibili dalla fine del VI sec. a.C. e, soprattutto, nel primo quarto del V sec. a.C. Si concorda pienamente con le osservazioni in merito alla funzione politica di Himera, colonia di popolamento, diversamente da quanti ne evidenziavano l'aspetto antipunico, DUNBABIN 1948, 300-301, ovvero ne facevano una mediatrice tra Cartaginesi ed Etruschi, VALLET 1958, 86-88.

⁵³ ALLEGRO 1972, che rimane lo studio di riferimento per la produzione coroplastica imerese.

⁵⁴ Per il primo trentennio del V sec. a.C. si contano 24 statuette di origine o tipo agrigentini; fondamentale rimane lo studio di ALLEGRO 1972; BONACASA 1992, 143.

⁵⁵ FIERTLER 2001; ALBERTOCCHI 2004.

⁵⁶ Su questi aspetti: JENKINS 1971; KRAAY 1971; STAZIO 1992.

⁵⁷ KRAAY, 1971.

⁵⁸ DIOD., 11,48.49.

⁵⁹ Per una caratterizzazione del personaggio DIOD., 11,53.

⁶⁰ Non di facile lettura il passo di DIOD., 11,48,3-8, in cui si menziona un motivo di scontro tra Trasideo e Ierone, per cui sarebbe intervenuto Simonide come mediatore; per una ricostruzione dei fatti LURAGHI 1994, 260-262.

⁶¹ DIOD., 11,53,5.

⁶² KRAAY 1971.

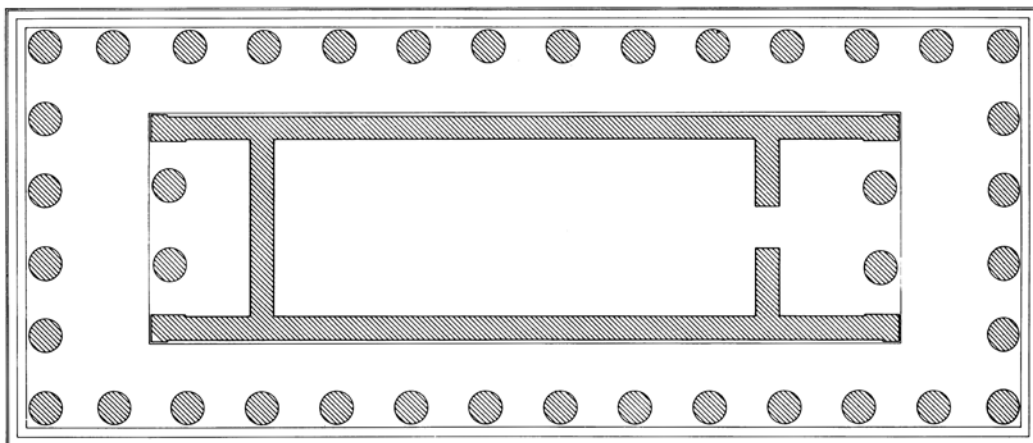
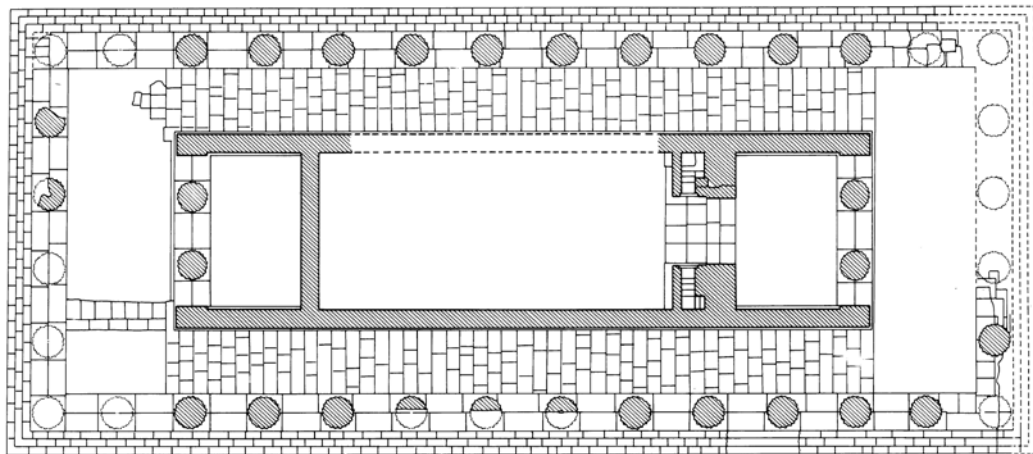
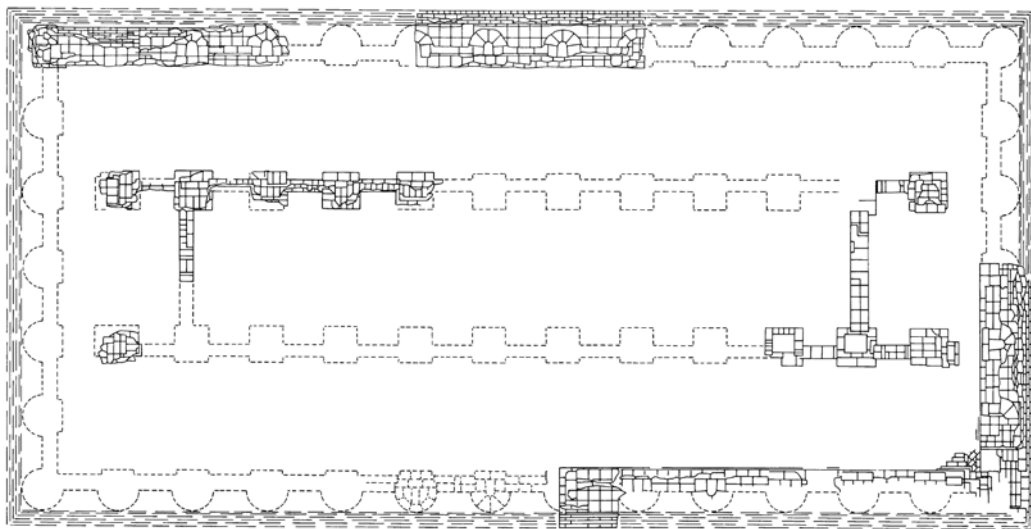
Bibliografia

- ADORNATO 2005 = G. ADORNATO, *Il tripode di Gelone a Delfi*, in «RAL», s. IX, XVI, 3, 2005, 395-420.
- ALBERTOCCHI 2004 = M. ALBERTOCCHI, *Athana Lindia: le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004.
- ALLEGRO 1972 = N. ALLEGRO, *Tipi della coroplastica imerese*, in N. ALLEGRO et al. (a cura di), *Quaderno Imerese*, Roma 1972 (Studi e Materiali, 1), 27-51.

- AMADASI GUZZO 1969 = M.G. AMADASI GUZZO, *Catalogo delle terrecotte*, in A. CIASCA et al. *Mozia V. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1969, 53-104.
- AMANDRY 1987 = P. AMANDRY, *Trépieds de Delphes et du Péloponnèse*, in «BCH», CXI, 1987, 79-131.
- AMBAGLIO 1995 = D. AMBAGLIO, *La Biblioteca Storica di Diodoro Siculo*, Como 1995.
- BEARZOT 1991 = C. BEARZOT, *Gelone strategos autokrator tra storicità e propaganda dionigiata*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia*, 2. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1991, 79-87.
- BELL 1980 = M. BELL, *Stylobate and roof in the Olympieion at Akragas*, in «AJA», LXXXIV, 1980, 359-372.
- BIANCHETTI 1987 = S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudo Falaride: storia e leggenda*, Roma 1987.
- BLINKENBERG 1915 = G. BLINKENBERG, *Die lindische Tempelchronik*, Bonn 1915.
- BONACASA 1992 = N. BONACASA, *Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, 133-150.
- BONACASA 2005 = N. BONACASA, *Il tempio della Vittoria a Himera*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*. Catalogo della mostra, Agrigento, Museo Archeologico Regionale, 14 novembre 2004-14 maggio 2005, Palermo 2005, 58-59.
- BRAVO 1993 = B. BRAVO, *Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, in «Athenaeum», LXXXI, 1993, 39-99, 441-482.
- CORDANO 1999 = F. CORDANO, *La propaganda geloa nella 'Cronaca di Lindo'*, in M. CASTOLDI (a cura di), *KOINA. Miscellanea di studi archeologici in onore di P. Orlandini*, Milano 1999, 189-193.
- COURBY 1927 = F. COURBY, *Le sanctuaire d'Apollon. La Terrasse du Temple*, Paris 1927.
- DE MIRO 1956 = E. DE MIRO, *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in «PP», XI, 1956, 263-273.
- DE MIRO 2003 = E. DE MIRO, *Agrigento. II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli 2003.
- DE WAELE 1971 = J. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien. I. Historischer Teil*, s-Gravenhage 1971.
- DE WAELE 1982 = J. DE WAELE, *I frontoni dell'Olympieion agrigentino*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, I, 271-278.
- DE WAELE 1992 = J. DE WAELE, *I grandi templi di Agrigento*, in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988, Roma 1992, 157-205.
- DINSMOOR 1950 = W.B. DINSMOOR, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1950.
- DUNBABIN 1948 = T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the foundation of Greek Colonies to 480 B.C.*, Oxford 1948.
- FIERTLER 2001 = G. FIERTLER, *La produzione agrigentina di «statuette con pettorali»*, in «QuadAMessina», 2001, 53-76.
- GALVAGNO, MOLÈ VENTURA 1991 = E. GALVAGNO, C. MOLÈ VENTURA (a cura di), *Mito storia tradizione: Diodoro Siculo e la storiografia classica*. Atti del Convegno Internazionale, Catania, 7-8 dicembre 1984, Catania 1991.
- GAUTHIER 1966 = P. GAUTHIER, *Le parallèle Himère-Salamine au V^e et au IV^e siècle av. J.-C.*, in «REA», LXVIII, 1966, 5-32.
- GRAS 1990 = M. GRAS, *Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère*, in «AION(archeol)», XII, 1990, 59-68.
- GRIFFO 1982 = P. GRIFFO, *Note sul tempio di Zeus Olimpio di Agrigento (con particolare riguardo al problema dei Telamoni)*, in ΑΠΑΡΧΑΙ. *Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E. Arias*, Pisa 1982, 253-270.
- GULLINI 1985 = G. GULLINI, *L'architettura*, in G. PUGLIESE CARRATELLI et al., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 415-491.
- HOMOLLE 1898 = T. HOMOLLE, *Les offrandes delphiques des fils de Deïmoménès*, in *Mélanges Henri Weil*, Paris 1898, 207-224.
- JACQUEMIN 1992 = A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales italiotes et siceliotes à Delphes*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*.

- Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-8 ottobre 1991, Taranto 1992, 193-204.
- JACQUEMIN 1999 = A. JACQUEMIN, *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999 (BEFAR, 305).
- JEFFERY 1963 = L.H. JEFFERY, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford 1963.
- JENKINS 1971 = G.K. JENKINS, *Himera: the coins of Akragantine type*, in *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C.* Atti del II Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 15-18 aprile 1969, in «AIIN», XVI-XVII, suppl., 1971, 21-33.
- KERAMOPOULLOS 1909 = A.D. KERAMOPOULLOS, *Zum Delphischen Wagenlenker*, in «MDAI(A)», XXXIV, 1909, 33-60.
- KNOEPFLER 1992 = D. KNOEPFLER, *La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Deinomenides: nouvelles données et critères méconnus*, in «SNR», LXXI, 1992, 5-39.
- KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899 = R. KOLDEWEY, D. PUCHSTEIN, *Die Griechischen Tempel in Unteritalien und Sizilien*, Berlin 1899.
- KRAAY 1971 = C.M. KRAAY, *The archaic coinage of Himera*, in *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C.* Atti del II Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 15-18 aprile 1969, 1969, in «AIIN», XVI-XVII, suppl., 1971, 3-13.
- DE LA COSTE MESSELIÈRE 1957 = P. DE LA COSTE MESSELIÈRE, *Delphes*, Paris 1957.
- LAZZARINI 1976 = M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, in «MAL», 1976, 47-354.
- LURAGHI 1994 = N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994.
- MADDOLI, NAFISSI, SALADINO 1999 = G. MADDOLI, M. NAFISSI, V. SALADINO (a cura di), *Pausania. Guida della Grecia. Libro VI: l'Elide e Olimpia*, Milano 1999.
- MALLWITZ 1972 = A. MALLWITZ, *Olympia und seine Bauten*, München 1972.
- MANNI 1971 = E. MANNI, *Imera nella leggenda e nella storia*, in *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C.* Atti del II Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici, Napoli, 15-18 aprile 1969, 1969, in «AIIN», XVI-XVII, suppl., 1971, 91-109.
- MARCONI C. 1997 = C. MARCONI, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, in «Prospettiva», LXXXVII-LXXXVIII, 1997, 2-13.
- MARCONI P. 1929 = P. MARCONI, *Studi agrigentini: l'Olympieion*, in «RIA», I, 1929, 185-231.
- MARCONI P. 1931 = P. MARCONI, *Himera. Lo scavo del tempio della Vittoria e del temenos*, Roma 1931.
- MEIGGS, LEWIS 1988 = R. MEIGGS, D. LEWIS, *A selection of Greek Historical Inscriptions to the end of the fifth century B.C.*, Oxford 1988.
- MERANTE 1970 = V. MERANTE, *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI sec. a.C.*, in «Kokalos», XVI, 1970, 98-138.
- MERTENS 1984 = D. MERTENS, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des Griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz am Rhein 1984.
- MERTENS 2005 = D. MERTENS, *Architettura templare e civile in Sicilia dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, in P. MINÀ (a cura di), *Urbanistica e architettura nella Sicilia greca*. Catalogo della mostra, Agrigento, Museo Archeologico Regionale, 14 novembre 2004-14 maggio 2005, Palermo 2005, 47-56.
- MERTENS 2006 = D. MERTENS, *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MORETTI 1957 = L. MORETTI, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, in «MAL», s. VIII, III, 2, 1957.
- NENCI 1988 = G. NENCI, *Pentatlo e i Capi Lilibeo e Pachino in Antioco (Paus., 5, 25, 5; 10, 11, 3)*, in «ASNP», s. III, XVIII, 1988, 317-323.
- ORSI 1918 = P. ORSI, *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-1917*, in «MonAL», XXV, 1918, 353-762.
- PACE 1922 = B. PACE, *Il tempio di Giove Olimpico in Agrigento*, in «MonAL», XXXVIII, 1922, 173-252.
- PRIVITERA 2003 = S. PRIVITERA, *I tripodi dei Dinomenidi e la decima dei Siracusani*, in «ASAA», LXXXI, s. III, 3, 1, 2003, 391-423.

- ROUGEMONT 1992 = G. ROUGEMONT, *Delphes et les cites grecques d'Italie du Sud et de Sicile*, in *La Magna Grecia e i grandi santuari della madrepatria*. Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-8 ottobre 1991, Taranto 1992, 157-192.
- Sikanie 1985 = G. PUGLIESE CARRATELLI *et al.*, *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985.
- SPIVEY 1997 = N. SPIVEY, *Understanding Greek Sculpture. Ancient meanings, modern readings*, London 1997.
- STAZIO 1992 = A. STAZIO, *Moneta, economia e società*, in in L. BRACCESI, E. DE MIRO (a cura di), *Agrigento e la Sicilia greca*. Atti della settimana di studio, Agrigento 2-8 maggio 1988, Roma 1992, 219-229.
- VALLET 1958 = G. VALLET, *Rhégion et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris 1958.
- VAN COMPERNOLLE 1989 = T. VAN COMPERNOLLE, *Architecture et Tirannie: à propos de la datation des temples A, B, C, E et I d'Agrigento, du Temple C de Gela, de l'Athenaion dorique de Syracuse et du Temple dit de la Victoire à Himère*, in «AC», LVIII, 1989, 44-70.
- VAN COMPERNOLLE 1992 = T. VAN COMPERNOLLE, *L'influence de la politique des Deinomérides et des Emménides sur l'architecture et l'urbanisme sicéliotes*, Louvain 1992.
- WINCKELMANN 1759 = J.J. WINCKELMANN, *Anmerkungen über die Baukunst der alten Tempel zu Girgenti in Sicilien*, in *Bibliothek der schönen Wissenschaften und der freyen Künste*, V, 1759, 223-242 (= in A.H. BORBEIN, M. KUNZE (hrsgg.), *J.J. Winckelmann. Schriften zur antiken Baukunst*, Mainz am Rhein 2001).



222. Pianta del tempio B o di Zeus Olimpico ad Agrigento (da *Sikanie* 1985, tav. XIII, 2).

223. Pianta del tempio 'della Vittoria' a Himera (da *Sikanie* 1985, tav. XIV, 1).

224. Pianta del tempio di Atena a Siracusa (da *Sikanie* 1985, tav. XII, 5).

